

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



MURAKAMI HARUKI, *A sud del confine, a ovest del sole*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 204.

di Dante Maffia



“Continuai ad avere davanti agli occhi quell’immagine, fino a che qualcuno mi si avvicinò e mi appoggiò con delicatezza una mano sulla spalla”. È la conclusione del romanzo che mi lascia disincantato, dentro un’ambiguità che non crea inquietudine e non riscatta né l’amore per Shimamoto né l’amore per Yukiko.

Di chi è la mano sulla spalla?

A parte l’ambiguità non risolta in poesia o in apertura verso il sogno, questo romanzo di Murakami è uno dei suoi più autentici, uno di quelli dove il solo stereotipo americaneggiante è la presenza di Shimamoto al bar quando si presenta per bere. Ma il romanzo, essendo imperniato sulla sua figura, perde in parte le atmosfere create dall’autore negli altri incontri, fermo restando che quando ci sono scene sessuali Murakami riesce magistralmente a risolverle. In questi casi il suo narrare si fa fluido e piacevole.

Poeticamente accettabile il sogno di un dodicenne che stringendo la mano a una sua coetanea ne conserva a lungo il calore, ma non credibile il resto, perché un uomo che ama la moglie e i figli, che finalmente ha realizzato un percorso, non resta impigliato a una sorta di favola strozzata da un mistero che resta chiuso negli atteggiamenti della donna. Chi non avrebbe cercato di saperne di più, chi non l’avrebbe seguita per sapere dove tornava la sera dopo essere riapparsa, chi non avrebbe speso i soldi ricevuti per non seguirla, chi.... chi....

Come al solito Murakami non sa essere consequenziale e sposta l'asse narrativo in modo arbitrario, convinto che valgano solo le atmosfere per rendere un percorso narrativo accettabile, anzi eccellente.

Hajime ha qualcosa di un'idea che deve seguire il corso stabilito dal mistero e non un vero e proprio stato di uomo ed è per questo motivo che le emozioni in lui non esistono, sono solo e sempre problematiche che si scontrano e si accavallano spesso uscendo dalla logica e dagli sviluppi narrativi, ricorrendo a trovate del fantastico però troppo campate in aria.

Un amico mi rimproverato l'occuparmi dei libri di Murakami visto che li trovo pieni di difetti. Una donna piena di difetti non può essere interessante e magari bravissima a fare l'amore?

Ma, a parte tutto, leggo Murakami per cercare di capire il motivo del suo immenso successo internazionale; non mi aspetto ormai, a meno di un miracolo, che egli mi offra pagine così intense e vere che mi cambieranno lo sguardo sulla realtà una volta che le avrò percorse. Già, qual è il motivo del suo successo? Il saper rappresentare alcune crisi odierne e darne il resoconto? In questo libro, per esempio, quella del matrimonio?

Il quarto di copertina detta che il protagonista "un giorno scopre che la solitudine è solo un'abitudine, non un destino". Che significa?

La mia impressione, purtroppo, è quella di aver mangiato un gelato con molti gusti senza che nessuno sia riuscito ad amalgamarsi con almeno un altro. Questa indecisione, o incapacità, di Murakami a non saper decidersi per un romanzo che sappia vivere la condizione dell'umano dentro un solco unico, da una parte lo rende compagno di strada della gente di oggi che oscilla indecisa tra mille situazioni e dall'altra lo fa sbandare e non lo rende omogeneo e certo nelle scelte.

Si spiegano da questo atteggiamento probabilmente le conclusioni di tanti suoi libri,

cioè, mi verrebbe da dire, le sconclusioni. Ma so che alcuni interpretano questo modo di fare, narrativamente parlando, come una maniera di rendere l'opera aperta, proprio secondo la definizione di Umberto Eco. Io invece penso, che un romanzo sia un "oggetto" che deve avere una sua statura estetica e letteraria per imporsi come opera d'arte, altrimenti è, come ebbi a scrivere altrove di Murakami, soltanto esercizio di intrattenimento.

Ma allora non maltrattiamo, cari professori asorrosiani, fiori di narratori come Cassola e Bassani, Patti e Bevilacqua.